

## Gomorra – la serieTV

Ora analizzeremo la serie di Gomorra. Nel titolo stesso viene indicato che è una serie, proprio per distinguerla dal film e dal libro. È una serie iniziata nel 2014, allo stato attuale contiamo quattro stagioni per un totale di 48 episodi, 12 per ogni stagione. La durata varia dai 45 ai 50 min. Nella sceneggiatura, soprattutto della prima stagione, la mano e la testa di Saviano sono rilevanti. La regia di Stefano Sollima, che noi italiani abbiamo trovato anche in altre serie, come Romanzo Criminale e Suburra, qui porta tutta la sua esperienza di regista di action movie, molto attuale e poco televisiva, ma molto cinematografica. Però, come capita nelle serie, la regia non è solo quella di Sollima, ma si sono succeduti vari registi, tra cui Francesca Comencini o lo stesso Marco d'Amore, che è uno dei protagonisti e interpreta il personaggio di Ciriaco De Marco. All'interno del cast ci sono personaggi di grande rilievo, nonostante sia una sorta di lungo film corale; sicuramente svettano Ciriaco De Marco (interpretato dall'attore Marco d'Amore), Salvatore Esposito che interpreta Genny Savastano, il figlio del boss del clan dei Savastano. Questi due personaggi si contendono il primato e la leadership della camorra all'interno del mondo di quella criminalità. Entrambi hanno un loro "valore" e una personalità specifica. In particolare, Genny all'inizio si comporta come un fanciullo molto giovane e ancora da educare, ambizioso ma ancora molto fresco (come si usa dire da noi: "un pischello", cioè uno ancora inerme e sprovvisto), ma poi avrà una grande trasformazione dopo il soggiorno in America Latina che avverrà già durante la prima stagione. La cosa interessante di questo attore è la sua trasformazione fisica durante l'evoluzione del personaggio. Tutti gli attori andrebbero nominati, mi limito a citare il capo clan Pietro Savastano (interpretato dall'attore napoletano Fortunato Cellino), la moglie "Imma" Immacolata (interpretata da Maria Pia Calzone, attrice di lungo corso anche se molto, molto napoletana, nel senso poco conosciuta fuori dalle mura partenopee), da citare anche Patrizia Santoro (interpretata da Cristiana Dell'Anna, che appare dalla seconda stagione). La maggioranza del cast è composto da attori napoletani, anche perché una delle caratteristiche, che vedremo tra un attimo, è l'uso del dialettico.

Le scelte registiche seguono la più alta tradizione dell'action movie ma con uno scavo psicologico dei vari personaggi, che sono numerosi e sempre molto ben tratteggiati pur nella precisa identificazione di pochi protagonisti (Ciriaco, Genny Savastano, Pietro Savastano, Imma, Patrizia...) che sono i leader alle cui vicende ci affianchiamo e che sentiamo in qualche maniera come nostre. In questo senso è assolutamente vincente il fatto di mantenere il dialetto napoletano, che è proprio la lingua della serie. La gran parte dello scorrimento del film è recitato in dialetto e sono pochissime le parti in italiano corrente; anche per questo la serie è proposta ovunque con i sottotitoli perché al di fuori di Napoli spesso non è facile capire il dialetto. Sicuramente chi come me è del Nord Italia deve usare i sottotitoli, soprattutto per cogliere le sfumature e l'espressività che sta dietro una lingua come il napoletano, che possono essere espresse solo dal dialetto. Per questo è stata sicuramente una scelta vincente.

Le varie bande criminali di stampo mafioso hanno ramificazioni nella politica, negli affari e nell'economia. I personaggi che si susseguono sono molto verosimili, sono descritti con crudo realismo e presentano un complesso miscuglio di comportamenti brutali, avidi e spietati, ma anche in alcuni tratti sentimentali o pseudo-sentimentali. Le dinamiche sono quelle dei "bad guys", cioè dei cattivi seriali, che in qualche modo il pubblico ha imparato

ad accettare come personaggi “cattivi” dalle grandi serie americane (a partire dai Sopranos, per passare da *The Wire*, e arrivare a *Breaking Bad* e *Dexter*).

In questa serie la caratteristica principale è che i racconti, totalmente documentati all'interno delle vicende della camorra napoletana, così come raccontati da Saviano, nella trasposizione televisiva, sono trasformati e romanzati, restando comunque su un fondo vero, reale e oggettivo. Questo rende le storie preoccupanti e allucinanti, proprio perché sembra che vi sia la totale assenza dei buoni. Non vi sono, infatti, buoni perché non c'è il poliziotto eroe che combatte contro il malavitoso, non c'è il giudice che sta dalla parte del bene, non c'è l'eroe senza paura. Quello a cui noi assistiamo è una continua tragedia interna nelle tribù di malvagi che lottano fra di loro. Questo va al di là del fatto che noi inevitabilmente adottiamo degli atteggiamenti e delle aspettative di “allegiance” e fiducia in questi personaggi, nonché forme di affezione ai vari Ciro di Marzio, ai vari Genny e Patrizie che si susseguono all'interno del racconto. La vita di questi personaggi, che sembrano condannati a questa vita che sembra continuamente essere da loro scelta, è costellata di un'alternanza perpetua di esaltazioni e paure, euforie e terrori, perenni sospetti e continui intrighi, lutti da elaborare e da infliggere, vendette subite e inflitte a loro volta. Non vi è mai pace per Ciro, Genny e gli altri... se non per pochi minuti, quasi negli interstizi del racconto. La condanna a essere quello che sono è la condanna all'infelicità. È impressionante come l'enorme quantità di soldi accumulata con i crimini si trasformi nel più scontato consumismo, nel cattivo gusto degli arredi, vestiti e cose: gli interni delle case sono allucinanti, tutti dorati con quadri auto-referenti e del peggior gusto possibile. Sembra che l'accumulo di questo denaro serva proprio per poter sfogare questa forma di pacchiano cattivo gusto. Questo rimanda agli interni di tantissimi altri cattivi della storia cinematografica e delle serie.

Tutti i personaggi, anche quelli per cui patteggiamo almeno per una parte, sono destinati a una morte violenta o comunque una perenne infelicità. È un dato che riguarda tutti: uomini e donne. Nella serie c'è un machismo di fondo, anche se molte donne diventano protagoniste, però alla base resta una dominanza maschile dei clan e una sopraffazione nei confronti delle donne.

La camorra è traffico di droga, omicidi, estorsioni, ricatti e violenza. Questo esce dal racconto della serie, ma anche se c'è qualche esasperazione folkloristica, non la serie non crea nessun modello imitativo, perché le persone che si muovono nel racconto sono profondamente tristi e destinate a una cattiva sorte. Per questo, in fondo, le polemiche legate all'aspetto imitativo, per cui alcuni giovani potrebbero trovare degli eroi nei personaggi della serie, è in qualche modo infondata; non si può voler assomigliare a persone che per principio si prospettano come profondamente tristi, infelici e destinate a una cattiva sorte.

Un'ultima considerazione prima di chiudere il capitolo legato a Gomorra – la serie: la condanna da parte di Saviano e del team di realizzazione e produzione della serie è, senza dubbio, quella della lotta alla diffusione della droga (dell'eroina e cocaina soprattutto), che, in qualche modo, trova nelle mafie italiane e non solo il canale di distribuzione più capillare e la fonte di guadagno maggiore per la malavita organizzata. La battaglia che Saviano ha fatto spesso per la legalizzazione delle droghe è il segno più evidente della determinazione a combattere l'accumulo di ricchezza e potenza da parte delle mafie. Come si evince lungo tutto il percorso, il possedere i canali di importazione e

distribuzione della droga è il cavallo vincente delle mafie, quello che richiede più sforzo organizzativo, ma più fonte di guadagno. Dietro alla droga, non solo in Italia, esiste la malavita organizzata. La lotta contro la diffusione della droga è preliminarmente una lotta contro l'illegalità diffusa. Quello che dicevamo prima sulla quasi totale assenza di buoni all'interno del racconto ci dà il segno di come alcuni territori in Italia siano in qualche modo fuori legge. Questo sta cambiando e battaglie come quella che Saviano conduce hanno dato buoni frutti, ma non si può e non si deve mai pensare di aver vinto contro una forza così potente e oscura. Nel racconto, concedetemi, anche divertente per certi versi perché ci fa soffrire, ma anche quasi divertire, in qualche modo c'è una tradizione cinematografica e narrativa legata ai gangster movie. Per noi italiani *Gomorra* è anche una denuncia molto violenta e senza mezzi termini di una situazione endemica che può e deve essere cambiata. In questo senso trovo difficile pensare che esistano dei giovani che possono imitare gli "eroi" di *Gomorra*, se non quelli che già imiterebbero qualunque elemento negativo. Questo non toglie che un'operazione di produzione e realizzazione cinematografica, come questa serie, non abbia un valore di per sé oltre al valore morale che sottintende. Io chiuderei proprio con questa considerazione: il seguire le vicende di questi anti eroi ci porta a riflettere sulla situazione italiana e a mobilitarci perché questa cosa venga modificata.